

Signori se vi piace a riposare
In quell'appartamento
Per voi già preparato. A ritornare
Egli starà ben poco.
(Oggi travaglierà,
Lo spero sì, più dell'usato il cuoco.) *partono*

S C E N A II.

Costanza in abito da viaggio, e Servitori.

Cos. Oh! questa poi
Aspettata giammai non me l'avrei
Giul. Ora che abbiám da fare?
Cos. Io penserei....
Lasciate, che rifletta....
sentesi un suono di corni da caccia
Elis. Ecco, che torna.
Giul. Passate in quella stanza;
E lasciate, che intanto io lo prepari
A ricevervi entrambe.

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

KODAK Color Control Patches © The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black

S C E N A III.

Detta, Giulio, ed Elisa.

Giul. **A**mica, qual disgrazia!
Elis. Ah: siam pure infelici!
Cos. Cos'è nato? *sorpresa*
Giul. Don Marco non fu mai, non è ammalato.
Cos. Dite il vero?
Elis. Egli è a caccia.

Andiamo a ritrovarla, ancorché stanco,
Che non ne posso più. Sole sei leghe
Ho camminato, eppure
Regger più non mi posso.... a poco a poco
con voce debole
Sento, caro Nipote,
Che vado all'altro mondo.
Giul. Ma sei leghe, Signore....
D. Mar. Eh! sono nulla.
La dedolezza mia
Provien da un male interno.... un mal mortale!....



N. 285.

M. C. F. P.

7
No 14

LB. 0177. a 1

00319

IL FINTO
MATRIMONIO

DRAMMA COMICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DÉLLA CONCORDIA

IN CREMONA

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1815.

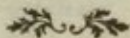
DI FRANCESCO MARCONI MILANESE

DEDICATO

AI NOBILISSIMI ED ORNATISSIMI

SIGNORI CONDOMINI

DEL DETTO TEATRO



CREMONA

Presso Giuseppe Feraboli.

NOBILISSIMI, ED ORNATISSIMI

SIGNORI CONDOMINI.

Per una non equivoca prova di suo zelo, e premura nel procurare a questo Rispettabilissimo Pubblico un compatibile trattamento pel corrente Carnovale, il nuovo Impresario di questo Teatro si è data tutta la cura nel far comporre questo nuovo Melodramma Comico, che ha l'onore di dedicare al distinto merito de' Nobilissimi, ed Ornatissimi Signori Condomini.

Possa esso ottenere quell'esito, a cui aspira, acciò non sia immeritevole dell'implorata protezione, e de' generosi applausi degli Intelligenti, che favoriranno lo spettacolo.

Tanto il sottoscritto osa sperare per questa prima produzione, che sarà indi sus-

seguita da altre, alla scelta delle quali servirà di norma il delicato genio di questo colto Pubblico.

Anticipa intanto le sue proteste di rispettosa gratitudine, e di venerazione chi ha l'onore di dichiararsi

*Dei Nobilissimi, ed Ornatissimi
Signori Condomini*

Umil.^{mo} Dev.^{mo} Osseq.^{mo} Serv.^{re}

GIO. GORNO IMPRESARO.

PERSONAGGI

DON MARCO, ricco, ammalato immaginario, di buon cuore, Zio di

Sig. Gaetano Marconi.

GIULIO, segreto Sposo di

Sig. Vincenzo Zappucci.

ELISA

Signora Teresa Zappucci.

COSTANZA, Amica di Elisa, e di Giulio, amante di Don Alfonso, che fingesi sposa di Giulio.

Signora Anna Franconi.

DON ALFONSO, giovine Ufficiale, che pretende esser filosofo, amante di Costanza.

Sig. Giovanni Bottari.

ENDECASILABO, Poeta, Segretario di Don Marco.

Sig. Pietro Vasoli.

CACCIATORI }
SERVITORI } che non parlano.

L'Azione ha luogo in un vecchio Castello in campagna, appartenente a Don Marco.

La Musica è del tutto nuova ed espressamente scritta dal celebre Sig. Maestro Carlo Mellara.

I Balli saranno diretti e messi in Scena dal Sig. Luigi Montani.

Primi Ballerini assoluti

Sig.^a Maddal. Vansulli - Sig. Luigi Astolfi.

Primi Grotteschi a vicenda

Signore

Signori

Rosa Montani

Vincenzo Balbis

Margherita Marengo Giuseppe Bettini.

Altro Grottesco

Sig. Giuseppe Fiorlisi.

Ballerino per le parti

Sig. Luigi Montani.

Secondi Ballerini

Sig.^a Angela Bianchi - Sig. Domenico Toncini

Con numero dodici Ballerini di concerto, ed altrettante comparse.

Il primo Ballo è d'invenzione e composizione del Sig. Luigi Montani il quale porta per titolo

**LA FINTA PAZZA
PER AMORE.**

Ballo di mezzo carattere spettacoloso.

Maestro di Cappella al Cembalo

Sig. Gian-Francesco Poffa.

Primo Violino, e Direttore dell' Opera

Sig. Ignazio Manara.

Primo Violoncello

Sig. Giacinto Boggi.

Primo Contrabasso al Cembalo

Sig. Giuseppe Monestiroli.

Primo Clarinetto

Sig. Antonio Cogni (estero.)

Primo Oboè

Sig. N. N. (estero.)

Primo Fagotto

Sig. Stefano Cogni (estero.)

Primo Flauto

Sig. Carlo Spinoni.

Primi Corni da Caccia

Sigg. Fratelli Maini.

Primo Violino, e Direttore dei Balli
Sig. Giovanni Bignami.

Suggeritore, e copista della musica
Sig. Giovanni Pelolio.

Tutto il Vestiario è di ricca, e vaga
invenzione, ed eseguito dal Capo Sarto
Sig. Albino Rinaldi.

Attrezzista, e Berettonaro
Sig. Giovanni Trevisani.

Capi Illuminatori
Sigg. Carlo Minola, e Ambrogio Castani.

Macchinista
Sig. Giuseppe Ferrari.

Le Scene nuove sono dipinte dal
Sig. Giuseppe Cavallotti (*estero*).

MUTAZIONI DI SCENE

PEL IL DRAMMA

Atto Primo

1. Salone con mobili, e quadri di Famiglia antichi: Porte laterali e di mezzo praticabili.
2. Atrio che mette al giardino.

Atto Secondo

3. Camera da studio di Don Marco.
-

PER IL BALLO

1. Camera con tappezzeria, e quattro porte laterali.
2. Camera con arcova.
3. Veduta della Piazza di s. Marco in Venezia.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Salone, con mobili, e quadri di famiglia antichi :
Porte laterali, e di mezzo praticabili.

Giulio, Elisa, indi Endecasilabo

Giul. Ne qui si vede alcuno.

Elis. Nessuno qui si trova.

a 2 (Oh, questa in vero è nuova!
(Non so che dubitar.

Giul. Discesi da vettura
Alcun non s'è trovato.

Elis. Alcun non s'è prestato
Gli Ospiti ad incontrar.

(Pessimo augurio è questo!
a 2 (Temo un ben tristo evento;
(E il cor nel petto io sento
(Di tema palpitar.

Giul. Qual terrore m'ingombra, e quale affanno
L'alma m'opprime, ed agghiacciar mi fa!
Ah, del mio caro Zio che mai sarà!

Fra le angosce della morte
Forse geme il poverino!
L'incostanza della sorte
Forse ei più non proverà!
Veda almen l'amaro pianto
Dell'amato suo Nipote;

- E al mio duol si plachi intanto
Del destin la crudeltà.
- Elis.* Dolce Sposo, questo affanno
Non combina al nostro caso.
- Giul.* Sì, mio ben... Son persuaso;
Ma uno sfogo di natura
Arrestar chi mai potrà?
- Elis.* D'una Sposa il fier periglio;
La comun felicità.
- Giul.* Hai ragion... Ma chi s'avanza?
Che ridicola figura!
(A un bambin faria paura
Più dell'orco in verità. *si ritirano in disparte*)
- End.* Alla corte d'un Signore
Avrà intesi i buon sapori
Chi cantò l'armi, e gli amori,
E d'Orlando il gran valor.
Ma qui sol di selvaggiume,
E ben scarso si nutrica
Chi sull'erta strada aprica
Suol di Pindo camminar;
E dell'onda d'Ipocrene
Si suol spesso diffetar.
- Giul.* E' un Poeta.... *piano fra loro*
- Elis.* Poverello!
Mi fa pena, e compassione!
- End.* Oggidi chi è più babbione
Trova meglio da campar.
(Non è ver, che l'impostura
(Poco regna, e poco dura:
(Se ne vider tanti e tanti;
(Ladri, birbi, rei, furfanti,
a 3 (Che con quattro filastrocche
(San pelar le genti sciocche;
(E con arte, e con inganno
(Sanno = il mondo corbellar.
- Giul.* Ehi?... Galantuom?... *avanzandosi*
- End.* Chi dice
Simile ingiuria a me?

- Giul.* Forse il chiamarvi
Galantuomo è un insulto!
- End.* In certi tempi,
Signorino garbato,
Galantuomo significa spiantato
Ma, di grazia, chi è lei?
- Giul.* Sono il Nipote
Di Don Marco.
- End.* Lo Sposo? *con trasporto*
- Giul.* Quello appunto.
- End.* Oh, qual cervo al fonte amato *(con caricata cantilena)*
Ben venuto, e desiato!
E questa Signorina?
- Giul.* La mia... La cara amica *quasi dice a Consorte.*
Elisa con un cenno lo richiama alla finzione.
Della mia sposa. E voi?
- End.* Un seguace d'Apollo; *tutto in fretta; ma marcato.*
Uno, che a rompicollo
Dal Parnaso disceso, ove non mai
Si mangia, e sol si beve
Acqua limpida, e fresca
Or Segretario sono
Di Don Marco al servizio...
- Giul.* Basta basta!
Ma il caro Zio che fa?
Impaziente...
- End.* Aspetti,
Che dalla caccia faccia qui ritorno.
- Elis.* Che dite?... Dalla caccia?... Egli?... Ammalato!...
con sorpresa, e confusione.
- End.* Che ammalato, Signora?... Sta benissimo.
Tutta immaginazione;
Effetti ipocondriaci.
- Elis.* Oh, poveretti noi! *piano a Giulio*
- End.* Snello, prontissimo,
Mangia, beve, cammina, ed è sì forte,
Che per cent'anni ancor sfida la morte.
- Giul.* Siam rovinati! *piano ad Elisa*
- End.* Andiamo,

Signori se vi piace a riposare
 In quell'appartamento
 Per voi già preparato. A ritornare
 Egli starà ben poco.
 (Oggi travaglierà,
 Lo spero sì, più dell'usato il cuoco.) *partono*

S C E N A II.

*Costanza in abito da viaggio, e Servitori,
 che trasportano l'equipaggio.*

Quel bricconcel d'amore
 La pace mi rapì:
 Dacchè perduto ho il core,
 Ogni mio ben sparì.
 Lungi dal caro oggetto,
 Che sì m'innamorò.
 Il più soave affetto
 In crudo duol cangiò.
 Comprendere non posso come mai
 Oppressa dall'affanno
 Abbia lena da tessere un inganno!
 Tradita, abbandonata da un ingrato,
 Che più di me non cura
 Lusingarmi non posso,
 Che ancor mi serbi il core.
 Pur troppo io scorgo il mio tradito amore!

S C E N A III.

Detta, Giulio, ed Elisa.

Giul. **A**mica, qual disgrazia!
Elis. Ah: siam pure infelici!
Cos. Cos'è nato? *sorpresa*
Giul. Don Marco non fu mai, non è ammalato.
Cos. Dite il vero?
Elis. Egli è a caccia.

Cos. Oh! questa poi
 Aspettata giammai non me l'avrei
Giul. Ora che abbiám da fare?
Cos. Io penserei....
 Lasciate, che rifletta....
sentesi un suono di corni da caccia
Elis. Ecco, che torna.

Giul. Passate in quella stanza;
 E lasciate, che intanto io lo prepari
 A ricevervi entrambe.

Cos. Or mi metto in puntiglio.
 Perigliosa è la scena in verità.
 Coraggio, e andrà la cosa come andrà.
le donne si ritirano

S C E N A IV.

Don Marco con seguito di Cacciatori, e detto.

D. Mar. **O**ve sono, ove sono i cari figli? *frettoloso*

Giul. Amato Zio

D. Mar. Mio Giulio!
 Bondì... Ma la tua Sposa,
 La vezzosa Costanza,
 Figlia al mio dolce Amico, oh Dio! defunto,
 Dov'è? Non è qui teco?

Giul. Riparando
 Il disordine stà della toeletta.

D. Mar. Come, come! Con me fa cerimonie?
 Andiamo a ritrovarla, ancorchè stanco,
 Che non ne posso più. Sole sei leghe
 Ho camminato, eppure
 Regger più non mi posso.... a poco a poco
con voce debole

Sento, caro Nipote,
 Che vado all'altro mondo.

Giul. Ma sei leghe, Signore....

D. Mar. Eh! sono nulla.
 La dedolezza mia
 Proviene da un male interno.... un mal mortale!....

Giul. In fatti l'appetito... *(in tuono ironico, ma simulato)*

D. Mar. Anzi mi vale;
E mangio, e bevo, e dormo molto bene,
Ma presto morir deggio... Un solo amico,
Filosofo profondo,
Ch'odia il fasto, il gran mondo,
Odia le donne estremamente, ei solo
Ora mi tiene in vita.
Tu lo vedrai... Lo sentirai... Ma andiamo
Dalla tua cara Sposa,
Che sarà, ben so io, bella, e graziosa. *partono*

S C E N A V.

Atrio, che mette al giardino.

D. Alfonso, indi Giulio.

D. Alf. Fuggir le donne?... E come?
Odiarle ognor?... Perchè?
Ah, che il bel sesso è l'anima
De' Numi, e de' mortali;
Sebben di tutti i mali
Sia fonte la beltà.
La donna ha un certo che,
Che fa... non sò... che sa...
E quel, che desta in me,
In altri desterà.
Troppo la femmina
E' capricciosa...
Ma pur la femmina
E' bella cosa!
Costanza, e fede
Non sa che sia....
Ma pur possiede
Tanta malia,
Che senza d'essa
Star non si sa;
Ed è l'amarla
Necessità.

Per quanti sforzi io faccia
Per odiare il mondo,
Per fuggire il bel sesso, un invincibile
Forza ad essi mi spinge; e un certo moto,
Che vincere non so, sento nel petto;
E filosofo sono a mio dispetto.
Ah, Costanza Costanza!... Ma chi vedo!...
Egli è Giulio di certo... Caro Amico!

Giul. Mio caro Don Alfonso! come mai
Qui tu?

D. Alf. Giunsi poc' anzi
Dalle Spagne, e a Don Marco
Sono amico, amicone.

Giul. Ah!... Forse sei
Quel profondo Filosofo, che...

D. Alf. Appunto.

Giul. Se questo è ver guardami senza ridere.
in tuono burlesco

D. Alf. Io non scherzo.

Giul. Via matto!

Una nuova pazzia
E' questa fra le tante, che adottasti.

D. Alf. Parlo sinceramente. Ho dato al mondo
Un addio! per sempre:
Mi sono ritirato
In un eremitaggio.

Giul. E quali libri, *con ironia*
E quanti leggerai!

D. Alf. Oibò! la biblioteca io già cangiai
In buon vin di Champagne: Un bel giardino,
Un parco delizioso, un buon casino;
Il tutto qual conviensi ad uomo saggio.

Giul. Capisco qual sarà l'eremitaggio.

D. Alf. E' ver, che tu sei Sposo?

Giul. Certamente.

D. Alf. Oh, quanto io ti compiango!

Giul. E perchè mai?

D. Alf. Donna di tutti i guai
E' funesta cagione.

Giul. Ed è per questo
Che le detesti a morte.
D. Alf. Per questo, ... ma chi vien?...
Giul. La mia Consorte.
D. Alf. Graziosa in ver!... Che bella figurina!...
guardando dalla parte che costanza escirà
Che amabile visetto!...
Che nobil portamento!...
Giul. E i tuoi dispreggi, Amico? E gli odii tuoi?
D. Alf. Non dirle nulla... parlerem dappoi.

S C E N A V I.

*Costanza, in abito da mattino,
servita da Endecasilabo, e detti.*

D. Alf. **B**ellissima damina, io mi.. Che miro!
con genialezza, indi con somma sorpresa
Cos. Oh Ciel!... Tu qui?
D. Alf. Costanza!
Giul. (Oh Dio!... Che scopro io mai?)
End. Ma, cos'è stato?
Cos. Ah, traditore indegno!... Ah, scellerato!
quasi minacciandoci
D. Alf. Ingratissima donna, e menzognera!
Giul. Deh! riflettete almeno...
End. Buonasera. *da se ridendo*
Le nozze di Proserpina
M'aspetto veder quà.
Cos. D'averli conosciuto omai mi sdegno!
D. Alf. Io t'odio, e ti detesto!
Giul. E il nostro impegno!
sempre piano a Costanza
D. Alf. Spergiura!
Cos. Anima ingrata!
Giul. (Oh, terribile incontro!)
D. Alf. Vendetta io vo'.
Cos. L'avrai.
Giul. (Disperato son io!)

End. (Io ci scommetterei,
Che un intrico è d'amor tra lui, e lei.)
Cos. In sì dolce, e grato aspetto *ognuno da se*
Qual ferezza! Qual baldanza!
Son confusa; e il mio dispetto
Più non posso, oh Dio! celar.
Giul. Qual cimento è questo mai!
Qual periglio a me sovrasta!
Uno sguardo, un detto basta
La mia trama a sconcertar.
D. Alf. Sia pur fiera, ed orgogliosa,
La farò ben io tremar.
End. Il Filosofo, e la Sposa
Stanno i gatti ad imitar.
Cos. D. Alf. a 2 Io fremo di dispetto! *ognuno da se*
Giul. Mi balza il cuor dal petto!
End. Apollo un tale imbroglio
Mi vieni tu a spiegar.
Cos. Che donna io son rammentati *a D. Alf.*
D. Alf. Rammenta chi son io. *a Costanza*
Giul. Voi mi volete, oh Dio!
Tutti precipitar.
End. Sposo discreto è Giulio,
Per quello che mi par.
Signora mia...
Cos. Lasciatemi! *tutti bruscamente*
End. Grazie... Ma Lei...
Giul. Va al diavolo!
End. Grazie... Voi dunque...
D. Alf. Un fulmine!
End. Grazie... Ma come un ravano
Io qui dovrò restar?
Cos. D. Alf. Va, che il milanno colgati,
Giul. a 3. Non starmi ad inquietar.
End. Vorrei le loro grazie
Poter contraccambiar.
Cos. Giul. (Il Cielo omai s'intorbida;
D. Alf. a 3. (Sovrasta un fier periglio,

(Nè speme, nè consiglio
 (Io non so più trovar;
 (E il cor da nera rabbia
 (Mi sento lacerar!
 End. a 4. (Il Cielo pur s'intorbidi,
 (Tutto qui sia scompiglio;
 (In mezzo a tal periglio
 (Mi metterò a cantar:
 (La Donna è cosa mobile
 (Qual flutto in mezzo al mar.
*parte Costanza, e D. Alfonso
 da parti opposte.*

S C E N A V I I.

Giulio, ed Endecasilabo.

Giul. (Or sì son rovinato!)
 End. Signor, si può saper che cosa è stato?
 Scusi.
 Giul. Niente... *sempre sopra pensiero*
 End. Però?
 Giul. Intrichetti d'amor con un'amica *imbarazzato*
 Di mia Moglie.... Da lei saper potrete
 La cosa come fu... non la so bene.
 End. Sì sì, l'udirò da lei. *ironicamente*
 (Non s'imbroglian sì presto i pari miei.) *parte*

S C E N A V I I I.

Detto, ed Elisa.

Giul. A qual passo mi trovo!... Ah! Sento un fulmine
 Sul mio capo strisciar!... Oh, cara Elisa!
 Vieni a darmi consiglio.
 Elis. E che ti avvenne?
 Giul. Che orribil scena è or or successa!
 Elis. Oh Dio!
 Mi fai gelare il sangue! Presto, spiegati.

Giul. Quel Don Alfonso, ch'odia
 Le donne a morte....
 Elis. Ebbene? *impaziente*
 Giul. Di Costanza è l'amante.
 Elis. Tanto meglio! *rallegrandosi*
 Ci ho gusto, poverina!
 Giul. Tanto peggio!
 Quai due tigri, o due vipere,
 L'un contro l'altra tali ingiurie, e tante
 Si son scagliate, che di più non puossi!
 Elis. Lasciali pur sfogar; faranno pace.
 Giul. Ma tu mi fai morir! *impaziente, e smanioso*
 Elis. Eh! via, t'acheta.
 Giul. Lasciami almen finir... V'era il Poeta.
 Elis. Oh Cielo! E dell'inganno
 Egli dunque s'accorse?
 Giul. Assai lo temo.
 Maledetta la lettera! di tutto
 Essa è cagion.
 Elis. Ma chiaro pur dicea...
 Giul. Dicea, che moribondo ei m'attendea.
 Legger la voglio ancora.
leva una lettera dal portafoglio, e la legge
 „ Caro Nipote mio.
 „ Vicino al punto estremo de' miei giorni
 „ Scrivo dal letto del dolor! Costanza
 „ T'ordino di sposare, e presentarmela
 „ Pria che lasci per sempre questa vita.
 „ Se un rifiuto m'irrita
 „ Ti diseredo. Sai
 „ Quanto io deggia a suo Padre.
 „ Il misero mori! Sola Costanza
 „ Lasciò senza ricchezze... La risposta,
 „ Che tu mi manderai
 „ Dallo stesso corrier, che ti spedisco,
 „ Sarà norma alle mie risoluzioni.
 „ Ho qui pronto il Notaio.
 „ Non far, Nipote mio, ch'io t'abbandoni.
chiude la lettera, e la ripone

Noi gli prestammo fede e alla Costanza,
 La più fedele amica,
 A finger si esibì d' essermi sposa,
 E quì venimmo... Chi creduto avrebbe,
 Ch'egli poi fosse sano, e che in tal modo
 O sognasse, o ingannasse
 La mia credulità?
 Ora che nascerà?
Elis. Ah! dolce amico mio:
 Per essere felici
 Nati non siam.

Giul. Lo vedo; ma tu sola
 Sei l'unico conforto alle mie pene.

Elis. Ah! Sposo mio diletto!
 Tai sensi son sì grati a questo core,
 Che all' eccesso per te giunge il mio amore.
 Vorrei spiegarti,
 Sposino bello,
 Quanto in amarti
 Goda il mio cor.
 Tu la delizia
 Sei di quest' anima;
 E mentre uccidermi
 Tenta il dolor,
 Per te sol vivere
 Io posso ancor.

parte.

SCENA IX.

Giulio, indi Costanza.

Giul. Povera Elisa! Io ti resi infelice;
 Io fui tiranno degli affetti tuoi!
 Barbaro Zio! Tu vuoi
 Sacrificar due vittime
 A uno sciocco capriccio...

Cos. Amico mio! *smaniosissima*
 Non so quel, che mi faccia!
 L' incontro inaspettato m' ha stravolto

Il cervello così, che di me stessa
 Più l'arbitra non sono;
 Ed al Ciel la mia morte io chiedo in dono.

Giul. Siete pazza?... Pensiamo a tanto danno
 Qual rimedio trovar.

Cos. Sì... vo' apprestarlo.
dopo breve pausa, risoluta

Per voi tutto si tenti. Un tale impegno
 Non in vano io mi presi; E la finzione
 Serva al vostro interesse, e per me sia
 Contro l' ingrato la vendetta mia.

Vedrò quel core indegno
 Da gelosia straziato!
 Vedrò fino a qual segno
 Resistere potrà.

Giul. Perché voi disperate?
 Forse non è infedele.
 Odarlo in van tentate,
 E il vostro cor lo sa.

Cos. Oh, me felice appieno, *(raddolcendoci con
 quella rapidità, che è propria di un
 cuore agitato dall' amore)*

S'egli mi amasse ancora!
Giul. Non di macigno ha il seno,
 L' alma crudel non ha.

Cos. Nò nò... non è possibile.

Giul. Possibile sarà. *con afflizione*
 Io sol...

Cos. Voi pur sperate: *con franchezza*

Giul. Ma il caso mio...

Cos. Lasciate:
 Costanza negli affanni,
 E amor ci assisterà.

42 Non mi tradir tu ancora
 Speranza lusinghiera.
 Sarem felici allora,
 Che il Ciel si placherà.
 Ah, che agli accenti tuoi
 Svanisce il mio dolore!

Ah, già m' infunde amore
La sua felicità.

partono

S C E N A X.

Salone, come sopra.

*D. Alfonso, che con una pistola alla mano
trascina seco Endecasilabo.*

End. Ehi!... Cosa fa, Signore?... Oh, me meschino!
Lei mi rovina il petto, e l'abitino!...
Rifletta... ho questo solo...

D. Alf. Olà, furfante! *con furore*
D. mmi: Colei, che sotto il braccio avevi,
Chi è, che fu?

End. Colei?...
Quella, Signor, congiunta in bel connubio
Col Signor Giulio per comando espresso
Di Don Marco, saran tre giorni appena...

D. Mar. Tacì!... Ho inteso abbastanza... Oh, smania!...
Vuol bene a suo marito? (Oh, pena!

End. E chi lo sa?
Come il bel sesso suole essa farà.

D. Alf. Sappia, che quell'infida... *prendendo*
Endec. per una mano, e scuotendolo

End. Ma, Signor, faccia piano!...

D. Alf. Giurato avea di darimi la sua mano.

End. Intendo senza tanta pantomima. *lo lascia*

D. Alf. Io parto per le Spagne, indi ritorno:
Tu sai come la trovo!

End. Il caso non è nuovo.

Sta scritto nell' Arcadia:

Se lo tenga a memoria:

Nel mare solca, e nell' arena semina

Chi fida sue speranze in cuor di femmina.

D. Alf. Hai ragione, hai ragion! Tu però intanto
Scandaglia gli atti suoi; sappiam dire,
Se dopo il nostro incontro

E' tranquilla, o inquieta.

End. Io non faccio tai cose!

D. Alf. E sei Poeta?

End. Poeta, sì, Signore,
Per somma mia disgrazia,
Che è quanto verbigrazia
Oggetto di pietà.

E se un Poeta ha soldi

Ei li ha perchè si sà.

Cantando va ai Signori

Le imprese, e i sommi onori;

Ma del suo canto il premio

Spesso il meschin non ha.

E se invitato è a un pranzo,

Lo è perchè si sà.

Dedica ad una Venere

Sonetto, o Canzonetta,

Che appena, sdegnosetta,

La prende, e butta là.

Se un regaletto ottiene,

L' ottien perchè si sà.

Chiaro, Signor, lei vede,

Che questo è il caso mio;

Poeta, e figlio anch' io

Son di necessità.

Se dico: nò, rifletta...

*porgendo la mano in atto di chiedere
qualche cosa; ma vedendo, che*

D. Alf. non gli bada, se ne parte.

Che il gran perchè lo sà.

D. Alf. Che imbroglione è costui! Ma di Costanza

L' infedeltà mi opprime!

Il mio tradito amor chiede vendetta,

Il puntiglio la vuole, il cor l' aspetta. *parte*

S C E N A X I.

D. Marco appoggiato ad un Servitore, in atto di desolazione, indi Endecasilabo, più dopo Giulio inosservato. Alcuni Servitori trasportano vecchie mobiglie.

D. Mar. Ah, che sono rovinato!
Chi soccorso, oh Dio! mi dà!
Io già moro disperato;
Già Don Marco se ne va!
Sciagurati! Olà, che fate?

ai servitori, che passano colle mobiglie

Rispondete! Olà, fermate!
Che scompiglio! Che disordine!
Ah! di me che mai sarà!

End. Ah, Don Marco! Già la casa
E' spogliata intieramente
Se vedeste quanta gente
Va scorrendo quà e là.

D. Mar. Quella strega maledetta
Mi precipita, m'ammazza!

End. Tutti sono d'una razza
Chi contrasta, chi minaccia,
Chi mi fa la brutta faccia *Giul. in osserv.*
Non sapete ch'è successo?
State a udir lo conto adesso... *Vede Giulio, che lo minaccia con una pistola.*
Cioè a dire... io non... so niente...
(Ohimè! Giulio è là che sente.)

D. Mar. Ma finisci. *Impaziente*

End. (Non vorrei...)

D. Mar. Ch'è successo?

End. Non saprei...

D. Mar. (E' pur fiera la mia sorte!

End. a 2. (Più non so cosa pensar!

Giul. (E' pur fiera la mia sorte;

a 3 (Ma vo' tutto omai tentar.

S C E N A X I I.

Costanza in abito alla francese di gran moda, e detti Elisa, e Servitori

Cost. Delle mobiglie antiche
Voglio veder lo spoglio:
Che sian di moda io voglio;
Tutti li vo' a bombè.

D. Mar. Ma voi mi assassinate!

Cos. Caro non vi sturbate.
Vedrete il mio bon gusto;
Il genio mio qual'è.

End. (Costanza, Alfonso, e Giulio
Son pazzi tutti trè.)

Giul. Elis. (Io tremo come foglia,
a 2. Ma secondar conviene.)

D. Mar. Voi siete un ver demonio! *a Costanza
alteratissimo*

Giul. Mio Zio, non v'alterate.

D. Mar. Se questo matrimonio
Fatto non fosse ancora,
Mandato alla malora
Avrei già lei con te.

Cos. Se non mi secondate,
Che cosa importa a me!
Mi basta sol, che Giulio *con mistero*
Mantenga la sua fè.

Giul. Di mantenerla io giuro.

Cos. Così tu piaci a me.

D. Mar. (Da stupor, da sdegno appresa *Ognun da se*
a 5. (E' quest'alma, il core è oppresso!
(Non conosco più me stesso,
(Nè chi intorno qui mi stà.

Con. Giul. (Da stupor, da sdegno appresa
Elis. End. (Egli ha l'alma, e il core oppresso.

a 4. (Non conosce più se stesso,
(Ne chi intorno qui gli stà.

S C E N A X I I I .

Don Alfonso, e detti.

D. Alf. Perdonate in cortesia,
Se qui vengo a disturbarvi.
Or la mia filosofia
Son costretto d'obbliar.
Tutti siete in allegria;
E i sponsali celebrate:
Dunque anch'io, deh, mi scusate!
Or mi voglio maritar.

Tutti gli altri a 5. Altro nuovo inciampo è questo,
Stiamo il resto = ad ascoltar.

D. Alf. Questa giovine zittella *accennando Elisa*
E' sì amabile, e sì bella,
Ch'io la chiedo in matrimonio:
Cari amici che vi par?

D. Mar. (Qui è sortito un'altro pazzo

End. a 2. (La Commedia a completar.

Cos. Giul. (Ah! qui cresce l'imbarazzo!

Elis. a 3. (Come mai si avrà da far?

D. Alf. (Or gli ho messi in imbarazzo:
(Non san più quel, che han da far.

D. Alf. Mio bel tesoro,
Non mi scacciate.
Quanto v'adoro,
Mio ben mirate.
A vostri piedi *inginocchiandosi ad Elisa*
Vi dono il cuore;
Vi chiedo amore,
Chiedo pietà.

D. Mar. End. a 2. (Egli delira *fra loro*

(Per verità!

Cos. Giul. a 2 a 4. (Sentiamo Elisa

(Cosa dirà.

D. Alf. Pupille amate,
A me volgetevi;
Non mi sdegnate.

Elis. Per carità.
Oh Dio! lasciatemi!
Non posso amarvi.
D. Alf. Ed io la voglio
Questa manina....
Cos. Giul. a 2 Ma che insolenza!
Che impertinenza!
D. Alf. Amici infidi,
Olà tacete,
O proverete
Il mio furor!
Giul. Io non ti temo.
D. Alf. Ebben ti sfido.
Giul. Di te mi rido.
D. Alf. Io di te ancor.

smaniosa

T u t t i

Come metal rovente
Bolle in fornace ardente,
Tal da un incendio il cerebro
Mi sento divorar!
Ahi, che giornata critica!
Che ^{caso} incontro sciagurato!
Non può il destino irato
Farmi di più provar!

Fine dell' Atto Primo.

A. 285.

30

LA FINTA PAZZA

M. C. PER AMORE

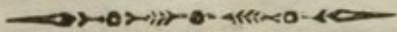
F. P.

BALLO

DI MEZZO CARATTERE SPETTACOLOSO

COMPOSTO, E DIRETTO

DAL SIG. LUIGI MONTANI



ARGOMENTO

Anselmo, Negoziante Veneziano, rimasto vedovo, e non avendo che una sola figlia nominata Laurina, si determinò di maritarla con un ricco Negoziante Greco per nome Babbeo. Facendo un viaggio in Italia Valtzer Ufficiale fu raccomandato ad Anselmo, che lo ricevette con molta gentilezza nella propria Casa: Valtzer vide la Figlia, ne divenne amante, ed avendole dichiarato l'amor suo, fu da lei tene-

31

ramente corrisposto. Dal momento, che Anselmo comunicò a Laurina il matrimonio conchiuso con Babbeo, la giovane, per sottrarsi dalle odiose nozze, e mantenersi fida al suo Ufficiale, ricorse allo spediente di fingersi pazza. Disperato il padre consultò varj Medici; ma non vedendo alcun miglioramento, fece venire da Padova Aretusi, celebre Dottore, che giunse nell'istesso giorno, in cui si presentò Babbeo per isposare Laurina. Il bravo, e penetrante Aretusi non tardò a scoprire la vera malattia della giovane, la quale, colla mano del suo caro Valtzer, si trovò perfettamente guarita.

L'Impresario nulla ha risparmiato per rendere brillante questo Ballo, e per decorarlo colla maggior precisione ed eleganza, a norma del soggetto che viene in esso rappresentato.



PERSONAGGI

ANSELMO Negoziante Veneziano, padre di
Sig. Vincenzo Balbis

LAURINA amante corrisposta di
Signora Maddalena Vansulli

VALTZER Ufficiale
Sig. Luigi Astolfi

BABBEO promesso Sposo di Laurina
Sig. Giuseppe Bettini

ARETUSI Medico
Sig. Geminiano Quattrini

ROSINA Cameriera di Laurina
Signora Rosa Montani

Medici

Servi d'Anselmo

Marinari

Barcajuoli

La Scena si finge in Venezia.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio come nell'Atto Primo.

*D. Marco affittissimo,
Endecasilabo, ed in disparte Giulio.*

D. Mar. **E'** ver quanto mi dici?

End. Anzi verissimo.

Don Alfonso è l'amante di Costanza.

D. Mar. E Giulio?

End. E' contentissimo,

Perchè di quell'Elisa,
Che l'amica si dice di sua moglie,
E' anch'esso innamorato

D. Mar. Taci, taci, ch'io moro!

Oh scandalo! Oh rossor! destino ingrato!
Ma no... morremo insieme!.. Io... tu... coloro...
in delirio

Schiacciati dal cader di queste mura,
L'estremo di ci aspetta,
Memorabile esempio di vendetta. *parte*

SCENA II.

Endecasilabo, e Giulio.

End. **M**a io non c'entro niente... Uh! se n'è andato,
verso D. Marco, che parte di volo, indi da se
Che il vento l'ha portato!
Ecco quel, che si acquista
A volersi impicciar con certi pazzi.

Ab! dello zelo mio
 La ricompensa è questa?
 Voglio tutto scoprire, voglio... *in atto di partire.*
Giulio lo affronta con una pistola alla mano.

Giul. T'arresta.
 Relatore bugiardo, osserva, e trema.

End. Gente, ajuto!

Giul. Sei morto.
 Se formi un solo accento.
 O tosto collo Zio ti disdirai,
 O il mio sdegno, o briccone, proverai. *parte*

S C E N A III.

Detto, ed Elisa piangendo.

End. **M**a dove son? ma dove...
Elis. Alma cattiva!...
 Brutto!... Senza pietà!... Che mai ti ho fatto.
 D'accusarmi a Don Marco.
 Qual figlia senza onor?... Sei tu un furfante:
 Il mio cuore è innocente;
 Ma chi mal'opre fa presto si pente. *parte*

S C E N A IV.

Detto, e Costanza.

End. **A**nche questo rimprovero.
 A penello mi va.

Cos. T'ho alfin trovato,
 Impostore bugiardo! Che inventasti
 A Don Marco di me?

End. Nulla davvero.

Cos. Poeta da sassate! Menzognero!
 La tua lingua mordace,
 Che quei, che l'ode appella,
 Saprò strapparti; e in pegno prendi questa.
gli da una guanciata, e parte.

S C E N A V.

Detto, e D. Alfonso
con due spade sguainate.

End. **U**no schiaffo a un Poeta?... Oh, profanata
 Arca del mio saper!... Stregaccia indegua!
 Con Sonetti, e satiriche Terzine
 Per atto tanto iniquo
 Di svergognarti troverò la strada:
 Farò le mie vendette....

D. Alf. Ecco la spada. *gli porge*
una spada, che Endecasilabo prende

End. La spada?... E per che farne?

D. Alf. Non chiedi tu vendetta?

End. La chiedo, e non la chiedo.

D. Alf. Ed io la chiedo a te: Presto, l'impugna;
 Mettiti in guardia, e accingiti
 Meco a pagnar.

End. Ma ascolti

D. Alf. Nulla ascolto: Difenditi,
 O ch'io qui ti sbudello,
 Falso spione.

End. (Oh, che imbroglio!)

D. Alf. Ebben? *minacciandolo*

End. Dunque fa guerra
 Ad un meschino sol tutta la terra?
 Non s'ineomodi, Signore,
 Guasterei le mie faccende:
 Vado, e torno fra poc'ore;
 Deh! la prego a perdonar.

in atto di ritirarsi

D. Alf. Se fuggir dalla mia mano
 Con tai modi mai tu sperì,
 Alma vil, lo sperì in vano,
 Qui ti voglio sbudellar.
 Io m'imposto.

End. Ed io mi scosto.

D. Alf. (Che scioccone!) Fermo il brando.

- End. Pronto sono: Un nuovo Orlando
facendo il bravo, ma tremando
Scorgerete or ora in me.
- D. Alf. Para questa.
- End. Voi scherzate.
- D. Alf. Questa ancora.
- End. Eh, via fermate.
Non potrebbesi il duello
Diferir due mesi, o trè?
- D. Alf. Non sperarlo, vil poltrone:
Voglio farti ora un crivello.
Diferir non vo' il duello,
Voglio battermi con te.
- End. Via, baciamoci di core;
Facciam pace, Amico caro:
Che si bacci ancor l'acciaro;
E lasciam la cosa là.
- D. Alf. (Quel balordo spaventato
Non sa più dov'egli sia:
Di paura in fede mia
Par che mora adesso quà.)
- End. (A me par, che sia placato:
Pigliam tempo, e andiamo via.
Se la scappo in fede mia
E' un prodigio in verità.) *Endecasilabo*
fugge. D. Alf. parte ridendo.

S C E N A VI.

Salone come nell' Atto primo.

Giulio, ed Elisa, indi Endecasilabo in disparte.

- Giul. Ebben, Signora? *burbero.*
- Elis. E che, mio caro amico? *sempre dolce.*
- Giul. Oh, come ben faceste *con sarcasmo.*
A dar coraggio al vostro nuovo amante,
O finto, o ver di Don Alfonso!
- Elis. E come

- Contener mi dovea? Scoprir la trama?
Il tutto palesargli?
- Giul. Ma si poteva almen....
- Elis. Come più franca
Risponder gli dovea? Come negargli
Ciò, ch'ei chiedea con più deciso orgoglio?
- Giul. Ho torto: Egli fu audace. *vasserenandosi.*
Vieni, Elisa, al mio sen: Facciam la pace.
si abbracciano: In questo mentre esce
Endecasilabo, che si tiene sempre indietro.
- End. (Ma bravi!... Che magnifico tablò!)
- Elis. Geloso ancor sarai?
- Giul. Più no 'l sarò.
- Elis. Abbastanza, mio caro,
Palpito, oh Dio! per te.
- End. (Vo' copiar questa scena, e in un mio Dramma
Annicchiare la voglio.)
- Giul. Ah, cara! In questi
Palpiti tuoi, di chi davvero mi adora
Conosco il cor. L'aspetto
Della sorte crudele
Non temo più se tu mi sei fedele.
Tanto infelice alfine,
Mio bene, or non son io,
Se il tuo bel core è mio,
Se intatta è la tua fè.
Son le tempeste, e i turbini
Scuola al nochiere audace;
D'opprimermi capace
La sorte ria non è.
- End. Godete pure in pace, *da se indietro*
Che il candelier qui c'è.
- Elis. Solo ad Elisa piace
Quello, che piace a te.
- Giul. Oh Ciel! Tu sei l'oggetto
Del mio più vivo affetto!
E un moto di contento,
Cara, tu desti in me.

Endecasilabo.

Quale torello indomito
Va baldanzoso fra il cornuto armento,
Tal Giulio, pien d'insolito ardimento,
In faccia del Zio, della Consorte
Fa scorno all'uno, all'altra fusa torte.
Quel bello, che le donne hanno nel volto
Ha seco tanto male, e tanto inganno,
Che non apporta al mondo altro che danno.
Il danno è di Don Marco:
Ed io dovrò tacer?... Ma qui si avanzano
Quegli altri due Campioni... Ancor celato
Là mi voglio tenere;
E tutto quel, che fanno or vo' vedere.

torna a celarsi

SCENA VIII.

D. Alfonso, Costanza, ed Endecasilabo
in disparte.

D. Alf. Ah! qual contento, anima mia diletta,
Infundi nel mio seno!
Cos. Io di gioja, mio ben, l'alma ho ripiena!
End. (L'amore d'un Soldato *ridendo*
Non dura un'ora appena.)
D. Alf. Chi mai pensato avrebbe
A un equivoco tale?
Cos. Il caso è strano,
Eppure esso è così.
D. Alf. Ed or ti posso amar liberamente?
Cos. Liberamente sì
Ridonar tu mi puoi
Il tuo primiero affetto.
D. Alf. Tu sei l'unico oggetto
De' caldi voti miei.
Cos. Io quel, che provo

D'amore è tanto il fuoco,
Che il petto a sì gran fiamma è picciol loco.
Dopo i miei crudi affanni
Spero risorgerà più lieta aurora.
End. (Hanno il lor Giove i malandrini ancora.)
Cos. Ah! mio ben: Di tante pene
Ecco il fine, ecco la calma!
D. Alf. Ah! respira omai quest'alma
Aure dolci di piacer.
End. (Fidi Amanti: Qui correte,
Se volete un candelier.)
Cos. D. Alf. (Nel mio petto a mille a mille
(I suoi dardi Amor mi scocca!
a 2. (Mi^o Carin^o tocca tocca; *toccandosi*
(reciprocamente
(Senti il core a saltellar! *mente il cuore*
End. (Bravi! . . . bene! . . . Già mi sento
a 3. (Correr l'acqua per la bocca!
(Ai Poeti sempre tocca
(Il mestier di smoccolar.
D. Alf. Qui ti attendo a notte oscura.
End. (Notte oscura? . . . Cosa sento!
Cos'è questo tradimento!)
D. Alf. Cos. a 2. Chetamente qui troviamoci,
Che nessun ci sentirà.
End. (L'Asinel, che Cervo credesi,
Al saltar se n'avvedrà.
Or vi servo . . .) . . . Eccè!!! *improvisamente sternuta forte.*
Cos. D. Alf. a 2. Chi è stato?
End. (Maledetto lo sternuto!) *in atto di fuggire. D. Alfonso lo vede, e lo arresta*
D. Alf. Ah; briccone! Ti ho veduto.
Ferma, o morto qui ti stendo.
End. Disturbarli io non intendo . . .
D. Alf. Dunque stavi tu in vedetta?
End. Io passava in fretta in fretta;
Nulla ho inteso in verità.
Cos. D. Alf. a 2. Quella lingua malandrina

- Vo' strapparti adesso quà.
End. E' la lingua femminina:
 Perdonate in carità.
Cos. D. Alf. a 2. La lingua d'un Poeta
 E' vipera rabbiosa.
End. Deh! Cari miei, placatevi:
 Sentite . . . Oh, bella cosa!
 Voi, che sì buoni siete,
 Da questa sentirete
 Al suon di tromba, o corno
 Di vostre lodi intorno.
 Far l'eco risuonar.
Cos. D. Alf. a 2. Non servon tante chiacchere; *in atto*
di minacciarlo; ma per burla
 Te la vogliam tagliar.
End. La lingua nò, tagliatemi
 Le mani se vi par.
Cos. D. Alf. a 2. (Vattene pure al Diavolo, *urtandola,*
ed allontanandolo da essi
 (Ma bada a non parlare;
 (O ti vedrai tagliare
 (La lingua sui due piè.
End. a 3. (Si sì, me 'n vado al Diavolo;
 (Piuttosto o gracchio, o raglio:
 (Non vo' soffrir quel taglio;
 (Si fidino di me. *partono*

S C E N A IX.

Camera da studio di Don Marco.

*D. Marco seduto ad un tavolino, malinconico,
 e pensieroso; indi Endecasilabo in tutta fretta..*

D. Mar. Sì sì . . . lo cambierò . . . lo priverò . . .
 Straccerò il testamento . . . Il briconcello
 Lo diserederò . . . Farmi un tal scorno? . . .
 E in casa mia? . . . Furfanti!
 E quella sguajaraccia,
 Che vuol tutti i miei mobili

- Fatti a bombè . . .
End. Signore: *affannoso*
 Oh, che scorno! Oh, che infamia! Oh, che rossore!
D. Mar. V'è qualch'altro infortunio? *alzandosi rapi-*
End. Pur troppo! . . . E' compromesso *damente*
 Ora il vostro decoro.
D. Mar. Che dici mai! . . . Fia ver? . . . Ah, ch'io già
si abbandona di nuovo sulla sedia (moro!
End. Vivete anche un momento, e m'ascoltate.
 Si perda pur la lingua; ma si dica.
 Non voglio essere ingrato. Orsù, si tratta
 D'un colloquio notturno fra Costanza,
 E Don Alfonso.
D. Mar. Oh Stelle!
 Tanto Costanza è infida?
End. Un cieco Nume è quello, che la guida.
 Don Alfonso di Giulio è assai più ricco
 Il core della donna è come il gatto,
 Che va scherzando coi sorcini ognora;
 Ma i grossi se li sbrana, e li divora.
D. Mar. Ah, che orrore, che affanno! . . .
 I miei mali si esaltano! . . .
 Il respiro mi manca! . . . *si alza, e*
cammina malamente
 Non posso fare un passo! . . .
 Più non mi batte il cor . . . senti . . . è di sasso!
facendosi toccare il cuore
 Cani, reti, uccelletti,
 Lepri, bestie, Poeta,
 Vi dò l'estremo addio!
 Ah! Non ho più di vita,
 Che un minuto secondo!
 Piangete o belle! . . . Io vado all'altro mondo.
 Sulle sponde d'Acheronte *fuori di sen-*
no, e come in estasi
 Già passeggio, e il fresco io prendo.
 Già da sette gole intendo
 Il Can Cerbero abbajar.
 Bello è pur quest'altro mondo!

Quanto è ameno, e delizioso!
 La fatica è qui riposo;
 Qui fa ognun quel, che gli par.
 Ah, Mondaccio di la sù,
 A te nò, non torno più!
 Troppo pieno sei d'inganni,
 Di malizia, duoli, e affanni,
 Di vendette, di furori,
 D'incostanza, e falsi amori!
 E piuttosto che rinascere
 Vo' qui un' Asino restar. *parte.*

End. Oh, che pazzo! Oh, che pazzo! E dicon poi,
 Che i pazzi siamo noi.
 Vo' seguirlo... Ma che?... Quel Don Alfonso
 E' un soldato furente, che ha in costume
 La gente d'ammazzar... la pancia è un Nume,
 A cui sacrificar tutto è permesso;
 Così fece taluno, io fò lo stesso. *parte.*

S C E N A X.

Salone come sopra.

Notte oscura.

Giulio, ed Elisa.

Giul. Elis. a 2. **E'** la notte bruna bruna;
 In me desta un tetro orror!
 Trovi almen la ria fortuna
 Qualche posa in sen d'amor.

Elis. Ma qualch'uno qui s'avanza.
Giul. Certo moto udir mi par.

a 2.
 Ritiriamci in quella stanza,
 E sciam cheti ad ascoltar. *si vitirano*

S C E N A XI.

Costanza da una parte, e D. Alfonso dall'altra

Cos. **S'**aggira a notte oscura
 La furba Volpettina,
 Che dindio, oppur gallina
 Vorrebbe aggrappar.

D. Alf. Il Gatto chiotto chiotto
 Chiamando va sul tetto
 L'amabile idoletto
 Con dolce miagolar.

a 2.
 Il mio diletto)
 La mia diletta) Anch'io
 Qui vengo a ricercar.

D. Alf. Sei tu Costanza? *cercandosi entrambi*
Cos. lo sì *a tentone.*

D. Alf. Dove sei tu?
 Son qui. *si trovano.*

Cos. D. Alf. a 2 (Diletta mia speranza,
 (Ti voglio sempre amar!
Giul. Elis. a 2 ^{a 4} (E' Alfonso con Costanza,
 (Che stan l'amore a far.

S C E N A XII.

Don Marco, Endecasilabo, e detti.

End. **C**heti cheti fra quest'ombre
 Appiatciamci inosservati.

D. Mar. Que' birbanti sciagurati
 Con Don Marco avran da far.

Giul. Elis. a 2. Altra gente!
Cos. D. Alf. a 2. Qui v'è alcuno.

Cos. Alf. Giul. Elis. a 4. Odo un lento calpestio.

D. Mar. Deb! Sostienmi, Amico mio. *appoggian-*
dosi ad Endecas.

nd. Ho paura d'inciampar.

- Cos. Alf. a 2.* Siam scoperti.
Giul. Elis. a 2. Non m'inganno.
D. Alf. Chi si avvanza? *forte*
D. Mar. End. a 2. Chi va là?
Giul. Or li servo come v'è.
scarica in aria una pistola, e ritirasi.
Endecasilabo allo scoppio cade in terra
per la paura.
End. Ah! . . . son morto! . . .
D. Mar. Servi olà!
escono i Servitori con lumi. Endecasilabo
rimane disteso in terra senza far moto.
D. Mar. Il Poeta è morto, oh Dio!
 Che faceste, traditore? *a Don Alf.*
D. Alf. Nulla in vero, o mio Signore;
 Uscì il colpo per di là.
D. Mar. Caro Amico, per salvarmi sopra il corpo
 del Poeta
 Giaci estinto . . .
Giul. Oibò, è finzione. *esce con Elisa*
End. Sì . . . son . . . morto! . . .
Cos. Alf. Elis. Giul. a 4. Via, buffone!
 Se a rizzarti non fai presto
 La tua lingua se ne andrà!
End. Al scongiuro pronto e lesto *alzandosi in*
fretta
 Ritto sono, ecco quà.
D. Mar. Anche tu, Nipote ingrato?
 Più mio erede non sarai.
Cos. Alf. Elis. Giul. a 4. E' cagion di tanti guai
 Quel babbione, che sta là.
a 6.
 Più non sono al Cielo irato
 Di resistere capace!
 Il riposo, e la mia pace
 Spero in van di ritrovar.
Giul. Asinaccio! *tutti contro il Poeta*
End. Dice bene.
Cos. Furfantaccio!

- End.* Dice bene.
Elis. Bugiardaccio!
End. Dice bene.
D. Alf. Mentecatto!
End. Dice bene.
D. Mar. Sciocco, matto!
End. E di che pasta!
 Son Poeta, e tanto basta;
 Qui non v'è da replicar.
Tutti a 6.
 Ah! qual strepito la testa
 Mi stordisce, mi molesta!
 Mugge il mar, freme la terra;
 Tutti i venti si fan guerra!
 Tuoni, lampi, pioggia, e fulmini
 Par mi voglian subissar. *partono tutt'i*
in fuori di

S C E N A XIII.

Giulio, ed Elisa.

- Giul.* **E**ccoci, Ellsa, al fine
 Delle nostre vicende; ecco caduti
 Tutti i nostri disegni.
Ells. Ancor ci resta
 Una strada a tentar.
Giul. E quale?
Elis. Ascolta:
 Non di cattivo cuore
 E' lo Zio, tu lo sai. Sola ipocondria
 Altera il suo cervello
Giul. Ebbene?
Elis. A lui
 Andiam; le nostre colpe
 Deponiamo sinceri a' piedi suoi.
Giul. Qual viltà da me esigi?
Elis. Non è viltade, o caro,
 Venerare i Maggiori. All' uom son lice
 Le ginocchia piegare innanzi al Cielo,

E ai proprj Genitori. Tien lo Zio
Su te il luogo di Padre. Ah! se tu m'ami,
Acconsenti al mio voto.

Giul. Quanto su me tu puoi nè non ti è ignoto.
Andiam, ma il cor mi manca!

Elis. Coraggio omai t'ispiri il nostro amore.
Vieni.

Giul. Si vinca alfine il mio rossore. *partono*

S C E N A XIV.

Atrio come sopra

Costanza, e Don Alfonso.

Cos. Eppur così conviene.

D. Alf. E che m'importa!
Io ricco sono, e posso anche di Giulio
Ai bisogni supplir.

Cos. Se gli otteniamo
Il perdon da Don Marco non è meglio?

D. Alf. Io però....

Cos. Tu, se m'ami,
Sì bell'opra compisci. A te Don Marco
Presta tutta la fede.

D. Alf. Ch'egli più non m'ascolta e chi non vede?

S C E N A XV.

Giulio, Elisa, e detti.

Giul. Soccorretemi, Amici! Ah, non lasciatemi
In così amaro stato!

D. Alf. Io son tutto per te, mio Giulio amato.
Se tuo Zio ti discaccia, la mia casa
E' aperta anche per voi. Ma prima io voglio
Tentare d'amansar quella bestiacca:
Se s'ostinasse poi buon prò gli faccia.

Giul. Temo nulla otterrai.

Cos. E noi tutti speriam.

Elis. *a2* E noi tutti speriam.
D. Alf. Nulla? Vedrai.

Non sai chi è Don Alfonso. Audace in guerra;
Tranquillo in pace; Amico dell' Amico:
Se m'odia alcun non me ne importa un fico.

Fra gli orror delle stragi, e della morte
Imperterrita ho il cor, sereno il volto;
E il furor del pagnar non mi fa stolto.

Allegro cogli allegri, e grave, e sodo
Cogli uomini di vaglia;

E un poco biricchin colla ciurmaglia.

Delle Belle non parlo:

Amo la mia Costanza,

E mi convien tacere Il mondo è fatto

Per chi con lui sa stare....

Ma presto; andiam Don Marco a soggiogare.

Sia pur fortezza, o torre,

Ai colpi miei stia forte;

Decisa è la sua sorte,

Capitolar dovrà.

Di voi saprò dipingergli

L'affinno, ed il dolore;

Difenderò l'onore;

Ma più l'eredità.

E tu, mia bella Pallade,

Scorgimi all'ardua impresa:

Da te quest'alma accesa,

Se mai trionferà,

Tutta di tal contesa

La gloria tua sarà.

Dunque allegri, Amici, allegri!

Di noi certa è la vittoria.

E' Don Marco soggiogato;

Tutto a voi sia ridonato;

E di tesserne la storia

Al P eta toccherà;

Mentre il cor nel nostro petto

Dal diletto - brillerà.

Andiamo.

Cos.

Andiamo.

Giul. Elis. a2

Andiamo.

partono.

A T T O
S C E N A X V I.

Camera da studio di Don Marco.

Don Marco, ed Endecarilabo.

Don Marco è seduto, colla testa appoggiata al tavolino. Servitori, che lo circondano, chi con vasetti, chi con ampolle di medicine, e spiriti.

End. Eh! fatevi coraggio: Non è poi
Precipitato il mondo. Di Nipoti
Aver voi ne potete
Quanti che ne volete... Io, per esempio...

D.Mar. Taci, bestia!... Son morto... già lo sai. *delirando.*

End. Voi sognate....

D.Mar. In tutto il dì che fai?

End. Oh, povero Don Marco! *ai servitori.*

Quasi pianger mi fa,

D.Mar. Nè ancor di meco unirti tu non pensi?

End. Il vano immaginar fa inganno ai sensi.

D.Mar. Mori mori, Poeta. *con dolcezza.*

End. Non son matto.

(Se seguita così di qua io sfratto..)

D.Mar. Canta, Poeta, canta: Al dolce canto

Degli augelletti accoppia il tuo.

End. Signore....

D.Mar. Il canto in me risveglia il buon umore.

End. Dite ben: l'armonia

Per fin gli spiritati risanò.

Per piacervi, e guarirvi io canterò.

S C E N A X V I I.

Mentre Endecasilabo canta la seguente Ottava, escono inosservati Costanza, e Giulio.

End. La Donna è come rosa porporina,
Che all'odore, al colore è grata, e bella;
Ma se la tocchi, coll'acuta spina
Delle dita la cute ti flagella.
Nubile sembra savia, e modestina;

S E C O N D O

Quando l'hai fatta tua non è più quella.
Guai se ti opponi a ciò, che in cor le frulla;
E ti fa!...

Cos. Cosa fa? *Costanza bel bello si avvanza, e gli da una palmata sulla spalla.*

End. Non fa più nulla... *sorpreso confuso, ed avvilito.*

D.Alf. Amico, eccomi a voi, *A D. Marco.*
Non già per implorar per me perdono;
Ma per Giulio, ed Elisa....

D.Mar. Io morto sono.

Non ascolto viventi.

Cos. Eh! via calmatevi;

Ritornate in voi stesso.

D.Mar. Sol si ascolta in Eliso il vago sesso.

D.Alf. Ebben, dunque sentite....

D.Mar. Olà, profano!

Chudi la mortal bocca;

Che di parlar solo a Costanza tocca.

Cos. Io dunque parlerò. Voi mi credete

Sposa di Giulio, e v'ingannate assai...

D.Mar. Che? come? quando? Cosa dite mai! *In fretta, alzandosi agitato.*

Cos. Noi tali ci fingemmo, perchè voi

Vi fingeste malato, e moribondo.

D.Mar. Io difatti mi trovo all'altro mondo.

Cos. Risvegliatevi omai. Voi la cagione

Foste di un tale inganno,

Che vi costò pur troppo un tanto affanno.

Elisa del Nipote; è la consorte

„ Savia, onesta, discreta, e vera amica

„ D'un amato consorte, ed a voi grata.

End. „ (Or la vera fenice si è trovata.)

D.Mar. Perchè non dirlo in pria della mia morte?

Cos. Voi siete vivo, e li potete ancora

Consolar, se volete. Io capricciosa, *In atto di burla*

„ Superba, ed indiscreta,

Mi sposo a Don Alfonso „ Egli ripara

„ Ai torti, che mi fece la fortuna.

D. Mar., E tanta asinitade in lui si aduna?
D. Alf., Voi m'offendete... *con impeto, e furia*
Cos., Taci... *ammansandolo con dolcezza*
End., Per ammolire un cor, dire si suole, *piano a D. Alf.*
 „ Valgon più del rigor d' lei parole.
Cos., Amico, avete un cuore,
 „ Che tradisce, e fa guerra al vostro aspetto..
 „ Giulio è il vostro diletto;
 „ Lo sarà Elisa ancor. Essa lo merita.
 „ Perdonate l'error, che fu d' amore.
 Già quel che è fatto è fatto.

End. (Non così presto si guarisce un matto.)

Cos. Veggo nel vostro volto *Don Marco a questo discorso poco a poco rinvient in se stesso.*

La clemenza brillar. Quanto mi piace
 D'esser io la cagion, che dolci affetti
 Si risvegliano in voi!
 Se mai vi rammentate
 Del Padre mio, sapiate,
 Che vi sciolgo in tal puoto.
 Dalle fatte promesse,
 Se Giulio con Elisa
 Al vostro sen stringete:

D. Mar. Vedrò... procurerò...

Cos. Lo promettete.

Deh! Vi calmate, o Amico;
 Torni sereno il ciglio.
 Se Amor vi dà consiglio,
 Amor vi placherà.
 D'un bel desio si pasce
 Chi tiene un cor gentile;
 Ed al piacer rinasce
 Chi nutre in sen pietà.

D. Mar. ((Mi scorre agli occhi il pianto!
 (Intenerir mi fa!)

D. Alf. ((Costanza è un vero incanto!
 (Resister non saprà.)

End. ((D'una Sirena al canto
 (Nel laccio alfin cadrà.)

Cos. Ah! già veggo in quell'aspetto
 L'alma pace a scintillar!
 Sol chi amore alberga in petto
 Può il suo affanno consolar.
D. Mar. ((Mi commove ogni suo detto;
 (L'ira sento in me mancar.)
D. Alf. ((Agli amici io mi prometto,
 (Ch'egli voglia perdonar.)
End. ((Colle donne a suo dispetto
 (Deve l'uomo alfin cascar.) *Cos. parte.*

S C E N A XVIII.

D. Marco, D. Alfonso, Endecasilabo.

D. Alf. E così, che vi par? Voi mi credeste
 Capace di tradire l'amistà,
 Ed il vostro decoro;
 Il Nipote accusaste
 D'infedele marito;
 Ora ogni vostro dubbio è omai svanito.
D. Mar. Ah! fra mille pensier confuso io sono.
End. Pronunciate il perdono;
 Che in tutto è ingiusto chi vendetta prende
 D'uno, che sta in disparte, e non offende.

D. Mar. Taci, stordito!
End. Eh! di storditi in oggi

Quanti girar ne veggo!

D. Mar. Ma pur Giulio... *a D. Alf.*

D. Alf. Ha i più gran torti, è ver. La gioventude
 Ha però i suoi malanni;
 L'umanità le debolezze sue;
 La poca esperienza ha i suoi errori.
 Quanto saria a compiangersi
 L'uomo, se la saggezza
 Indulgente non fosse! Amor provate,
 E degni di perdon li troverete.

End. A tutto ciò aggiungete;
 Che allorquando in due cor regna una cura,
 Giovan con lor diletto alla natura.

52 ATTO SECONDO

Di bambolini amabili
Pieno questo Castel presto vedrete,
Che, Nonno, vi diranno, e voi godrete.
D. Mar. Basta, basta miei cari! Ah, più resistere

commosso
Ai moti del mio cuore io non saprei!
I cari dove son Nipoti miei? *con trasporto*

SCENA ULTIMA

Costanza, Giulio, Elisa, e detti.

Cor. **E**ccoli!

Giul. Elis. a 2 A piedi vostri *prostrandosi*
Perdon chiediamo, o Zio.

D. Mar. Voi mi volete, oh Dio!
L'alma dal sen strappar.

Cos. Alf. End. a 3 La colpa fu d'amore;
Dovete perdonar.

Giul. Elis. a 2 Se un puro affetto è errore
Chi no 'l saprà scusar?

D. Mar. Sorgete, miei cari, *gli alza, e gli*
Venite al mio seno. *abbraccia*

End. (Sperar posso almeno,
Che a pranzo si andrà.)

D. Mar. Godete felici.

Cos. Alf. a 2 Or siam buoni amici. *tutti si*
Tutti. *abbracciano*

La pace, il contento
Regnar qui dovrà.
Ogni affanno, ogni dolore
Spero ben che cesserà;
La tristezza, e il mal' umore
Vadan lungi omai di quà.
Con tripudio, e con diletto
Due sponsali celebriamo;
Sia costante il ^{nostro} vostro affetto,
E l'amor trionferà.

Fine del Dramma.

